

Journal of Health Care Education in Practice (May 2025)

Scientific article - DOI: 10.25430/pupj-jhcep-2025-1-8

Allenare il fair-play per educare alla pace. Il significato pedagogico della competizione sportiva

Martina Petrini

Università degli studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Abstract: L'articolo si pone l'obiettivo di esplorare le potenzialità formative e tras-formative dello sport, inteso come pratica umana che, anche in virtù della sua transculturalità, è in grado di promuovere un'educazione alla cittadinanza e di sviluppare competenze civiche e sociali. Lo stretto rapporto tra sport e pace affonda le radici nella cultura greca e in particolare nell'organizzazione delle Olimpiadi antiche, dove l'inizio e la fine delle gare rappresentavano la delimitazione temporale della cosiddetta tregua olimpica (ἐκεχερία). Quest'ultima comportava la sospensione delle azioni belliche e di ogni tipo di contrasto pubblico e privato, allo scopo di tutelare in special modo gli atleti e gli spettatori e di creare un clima di festa e di condivisione. Muovendo da un'analisi del legame originario tra i percorsi di costruzione della pace e gli eventi sportivi, il contributo si focalizza sul significato pedagogico della competizione sportiva, al fine di comprendere quali sono le condizioni necessarie affinché il confronto agonistico diventi uno strumento privilegiato per educare le persone al dialogo, al rispetto, alla convivenza, alla cooperazione.

Parole chiave: pace, competizione sportiva, formazione, fair-play, cooperazione.

Abstract: The article aims to explore the formative and transformative potential of sport, understood as a human practice that, also due to its transcultural nature, is capable of promoting citizenship education and developing civic and social skills. The close relationship between sports and peace has its roots in Greek culture, particularly in the organization of the ancient Olympic Games, where the beginning and end of the competitions marked the temporal boundaries of the so-called Olympic truce ($\dot{\epsilon}\kappa\kappa\chi\epsilon\rho\dot{\alpha}$). The latter entailed the suspension of military actions and all forms of public and private conflict, in order to protect especially the athletes and spectators and to create an atmosphere of celebration and sharing. Starting from an analysis of the original link between peace-building pathways and sporting events, this paper focuses on the pedagogical significance of sporting competition in order to understand what conditions are necessary for competitive confrontation to become a privileged tool for educating people in dialogue, respect, coexistence, and cooperation.

Keywords: peace, sports competition, education, fair-play, cooperation.



Introduzione

Il rapporto tra sport e pace costituisce, sin dalla sua nascita, uno dei principi fondanti del Movimento Olimpico che, seguendo il progetto di Pierre de Coubertin, ha cercato di trasformare la competizione sportiva in un mezzo per promuovere il dialogo, la fraternità e la cooperazione internazionale (Bonetta, 2003; Frasca, 2006). Come si legge nella Carta Olimpica¹, documento elaborato dal CIO allo scopo di delineare i criteri per l'organizzazione e la gestione dei Giochi:

Lo scopo dell'Olimpismo è di mettere ovunque lo sport al servizio dello sviluppo armonico dell'uomo, per favorire l'avvento di una società pacifica, impegnata a difendere la dignità umana. Con tale proposito, il Movimento Olimpico svolge, solo e in collaborazione con altri organismi e nell'ambito delle proprie possibilità, azioni volte a favorire la pace (p. 3)².

Il riferimento alla pace, così come altri principi dell'Olimpismo, deriva da quel complesso e lungo processo di rielaborazione del modello degli antichi Giochi greci, che portò alla riedificazione dell'Olimpiade moderna nel 1896. Pierre de Coubertin, protagonista indiscusso della rinascita dei Giochi, operò una sintesi originale tra diversi modelli culturali, con l'obiettivo di valorizzare il potenziale socio-educativo e, al contempo, le dimensioni etico-valoriale ed estetica della pratica sportiva (Cambi, 2003; Frasca, 2006). Alla base della sua visione vi era il recupero della cultura agonale e della paideia greca che, oltre a celebrare la prestazione fisica e l'eccellenza, si configuravano come espressioni di un éthos agonistico e di un ideale di armonia tra corpo e mente. A questo si affiancava l'influenza dei valori ispirati alla cavalleria medievale – elemento profondamente radicato nella formazione militare del barone francese - che vennero tradotti in un codice di etica sportiva imperniato sui concetti di lealtà, di rispetto e di onore³. Infine, de Coubertin guardò con interesse all'indirizzo anglosassone, in particolare agli sport di squadra che si erano diffusi nelle public schools e nei colleges inglesi e statunitensi nel XIX secolo, riconoscendovi un potente strumento per la formazione dei giovani (Barbieri, 2002; Frasca, 2006). L'integrazione di queste tre tradizioni distinte – la classicità greca, la cavalleria medievale e lo sport moderno di matrice anglosassone – costituì la base teorica e valoriale dell'Olimpismo, che si affermò progressivamente come movimento culturale e sportivo con una vocazione internazionale (Isidori, 2011). Il barone de Coubertin, animato dalla volontà di riformare il sistema di istruzione e di educazione francese e di offrire uno strumento neo-antico per formare le future generazioni, fondò il suo progetto sul mito di Olimpia e su una visione idealizzata dei giochi antichi, non priva di fraintendimenti (Frasca, 2006). In particolare, degni di nota risultano l'enfasi sul dilettantismo, che determinò per anni l'esclusione dei professionisti, e la questione della pace olimpica, frutto di un'alterata interpretazione della tregua proclamata durante le antiche Olimpiadi. Come suggerisce Barbieri (2002), infatti,

è bene partire proprio dalle parole che i Greci usavano per qualificare questo evento. La parola greca per definire la cosiddetta "pace olimpica" non è mai stata *eiréne* ("pace"), che indica la pace in assoluto, ma *ekecheiria* (letteralmente "astenersi dall'uso delle mani") [...] che giustamente deve essere tradotta con "tregua" o "armistizio" (p. 121).

¹ La prima versione del documento fu pubblicata nel 1908 con il titolo *Annuario del Comitato Olimpico Internazionale*, mentre venne denominato *Carta Olimpica* solamente a partire dal 1978. La storia della *Carta Olimpica* con le varie versioni è disponibile al seguente link: https://www.olympics.com/ioc/olympic-charter?os=vbLhPdr7HY&ref=app (ver. 23.03.2025).

² La citazione è tratta dalla versione italiana della Carta Olimpica, tradotta nel 1999 e disponibile al seguente link: https://www.fige-tutelaminori.it/wp-content/uploads/news-approfondimenti/FIGC-SGS_Carta-Olimpica-italiano-1999.pdf (ver. 04.04.2025).

³ Nella prima versione del giuramento olimpico, pronunciato per la prima volta durante la cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici di Anversa nel 1920, c'era proprio il riferimento allo spirito di cavalleria: "Giuriamo di prendere parte ai Giochi Olimpici nello spirito di cavalleria, per onorare il nostro Paese e rendere gloria allo sport". Cfr. Comitato Olimpico Internazionale (2024). Alla scoperta della visione olimpica di Pierre de Coubertin. Olympic Studies centre. Disponibile al seguente link: Alla scoperta della visione olimpica di Pierre de Coubertin: un programma didattico ispirato alle parole di Pierre de Coubertin / The Olympic Studies Centre - Olympic World Library (ver. 14.04.2025).



Nello specifico, l'ekecheirìa si configurava a tutti gli effetti come una tregua sacra, legata al carattere religioso e celebrativo dei Giochi antichi, circoscritta al territorio di Olimpia e finalizzata a garantire la protezione di tutte le persone che prendevano parte a vario titolo ai Giochi. Le violazioni della tregua erano punite da specifiche sanzioni, attraverso le quali si cercava di garantire la sicurezza non solo degli atleti ma anche di allenatori, funzionari e spettatori. La tesi secondo cui l'ekecheirìa «non fosse una vera e propria "pace", nel senso di una tregua totale, ma un evento armistiziale confinato allo svolgimento dei giochi Olimpici» (Barbieri, 2002, p. 121) è sostenuta da eventi storici e dalla testimonianza di diverse azioni belliche condotte nel mondo panellenico durante le tregue sacre dichiarate in occasione delle varie celebrazioni sportivo-religiose. In definitiva, si può affermare che nonostante le distorsioni prodotte dall'operazione di recupero di alcuni tratti caratteristici della grecità, è proprio attraverso la reinterpretazione decoubertiana dei giochi antichi che il legame tra sport e pace viene sugellato, almeno da un punto di vista formale e teorico. Il lavoro del barone francese costituisce, dunque, il fondamento di tutti gli sforzi compiuti nella storia del Movimento Olimpico e, più in generale nelle molteplici e spesso contraddittorie storie dello sport, al fine di rendere questa pratica umana uno spazio di promozione della pace. Tuttavia, tale obiettivo è stato spesso disatteso e tragicamente sostituito da manifestazioni di violenza e di odio. In tal senso, emblematici sono il sanguinoso attentato terroristico che avvenne durante i Giochi Olimpici di Monaco nel 1972 e i due boicottaggi consecutivi, nel 1980 e nel 1984, attuati da parte delle due superpotenze⁴ in piena Guerra Fredda. Questi episodi costituiscono esempi significativi della strumentalizzazione di eventi sportivi e della loro indegna trasformazione in occasioni di rivendicazioni politiche e ideologiche. Muovendo da tali considerazioni, che sembrano distanziare e quasi contrapporre sport e pace, il presente contributo si pone l'obiettivo di analizzare il rapporto tra le potenzialità pedagogico-educative della competizione e il concetto di fair play, fondamento irrinunciabile dell'etica dello sport e di qualsiasi pratica sportiva che mira a essere autenticamente educativa.

Oltre lo sport per lo sviluppo e la pace

Nel corso degli ultimi decenni, alcuni dei principali organismi internazionali (UN, Unesco, UNHCR, CCE) hanno riconosciuto formalmente il potenziale socio-educativo e tras-formativo dello sport, sottolineando il suo ruolo nella promozione della pace, della convivenza civile e dello sviluppo umano. Al fine di comprendere lo stretto rapporto tra i processi di costruzione di pace e la pratica sportiva si ritiene indispensabile riportare di seguito dei brevi brani tratti da documenti elaborati dai suddetti organismi. Tali documenti si configurano come dei piani strategici e programmatici che hanno contribuito a plasmare, rafforzare e orientare il processo di evoluzione e diffusione dello sport verso obiettivi globalmente condivisi. L'analisi critica di questi testi evidenzia una sorprendente coerenza e convergenza semantica prodotte da continui rimandi e citazioni reciproche che, nonostante un'apparente ridondanza, possono essere interpretati come un segno della solidità e della trasversalità di un orientamento pedagogico ormai consolidato a livello internazionale.

La Carta Internazionale per l'Educazione Fisica, l'Attività Fisica e lo Sport, adottata per la prima volta dall'UNESCO nel 1978, richiamando nel preambolo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, riconosce «che l'educazione fisica, l'attività fisica e lo sport possono portare una varietà di benefici individuali e sociali, come la salute, lo sviluppo sociale ed economico, la partecipazione attiva dei giovani, la riconciliazione e la pace» (UNESCO, 1978/2015, p. 1). Questa prospettiva viene esplicitata nell'Articolo 11, interamente dedicato a questo tema:

11.1 Lo sport per le iniziative di sviluppo e pace dovrebbe essere finalizzato ad eliminare la povertà, così come a rafforzare la democrazia, i diritti umani, la sicurezza, la cultura della pace e della non violenza, il dialogo e la risoluzione dei conflitti, la tolleranza e la non discriminazione, l'inclusione sociale, la parità di

⁴ I Giochi Olimpici di Mosca nel 1980 furono boicottati dagli Stati Uniti, mentre alla successiva Olimpiade, Los Angeles 1984, fu la delegazione dell'Urss a boicottare i Giochi.



genere, lo stato di diritto, la sostenibilità, la consapevolezza ambientale, la salute, l'istruzione e il ruolo della società civile.

11.2 Lo sport per le iniziative di sviluppo e pace dovrebbe essere promosso e utilizzato per sostenere la prevenzione dei conflitti, gli interventi nel post-conflitto e nel post-disastro, la costruzione della comunità, l'unità nazionale, e altri sforzi che contribuiscono al funzionamento efficace della società civile e agli obiettivi di sviluppo internazionali.

La Carta suddetta, oltre a riconoscere in maniera esplicita il contributo che le attività motorie e sportive possono apportare ai processi di promozione della pace, conferisce particolare rilevanza al ruolo di insegnanti e allenatori (UNESCO, 1978/2015), chiamati a essere agenti educativi prima che tecnici sportivi. Le potenzialità tras-formative dello sport non si realizzano automaticamente, bensì esigono un investimento intenzionale in termini educativi, che si fonda prioritariamente su professionalità competenti e qualificate e su un atteggiamento consapevole e responsabile delle figure di riferimento per i giovani, in primis la famiglia (Isidori, 2017). Come scrive Scurati (2002):

È evidente, infatti, che l'adulto significativo orienta e controlla gran parte dell'impianto motivazionale con il quale i giovani si accostano all'attività sportiva; inoltre, sono gli adulti la variabile più importante del contesto in cui avviene il tirocinio di formazione allo sport e mediante lo sport. In entrambi i casi, sono possibili non secondarie deformazioni, quali [...] il cattivo investimento nel successo, il desiderio di rivalersi delle proprie frustrazioni, il sovvertimento della scala morale dei valori, l'alterazione dell'approccio naturalmente ludico all'attività, la ricerca mascherata di protagonismo (pp. 23-24).

Tali prospettive sono riprese anche dal Libro bianco sullo sport redatto nel 2007 dalla Commissione europea, che definisce in modo dettagliato le linee di indirizzo delle politiche europee in materia sportiva (CCE, 2007). Il documento fornisce una visione strategica per migliorare l'accesso e la partecipazione alle attività sportive, mettendo in evidenza la valenza che esse hanno a livello economico, sociale ed educativo. Lo sport, inteso in senso ampio come attività fisica con finalità ludico-ricreative, competitive (a vari livelli) e legate al benessere, viene descritto come uno strumento efficace per contrastare fenomeni di violenza, razzismo, discriminazione ed emarginazione, ma anche per promuovere lo sviluppo sostenibile, la pace e l'inclusione sociale. L'enfasi posta sull'intersezione tra questi temi e lo sport rappresenta una sorta di *fil rouge* che lega i vari documenti sullo sport (CIO, 1908/2025; UNESCO, 1978/2015; CCE, 2007), i quali da una parte contribuiscono a rafforzare la fiducia verso questa pratica umana e dall'altra concorrono a mostrare i suoi risvolti contraddittori. Richiamando l'attenzione sulle sfide dello sport nella società contemporanea – tra le quali spiccano il doping, la mercificazione degli atleti, la corruzione, il razzismo – il Libro bianco sottolinea la necessità di incoraggiare l'integrazione tra le attività sportive praticate in contesti non formali e quelle svolte in ambiti formali (CCE, 2007), nell'ottica di un'educazione al movimento e attraverso il movimento. In tal senso, «la Commissione incoraggia gli Stati membri ad esaminare come promuovere il concetto di vita attiva tramite i sistemi nazionali d'istruzione e formazione, compresa la formazione degli insegnanti» (CCE, 2007, p. 4). È essenziale, dunque, un impegno strutturale – politico e pedagogico – volto a porre il movimento come elemento chiave per l'educazione, il benessere psico-fisico della persona e la coesione sociale considerando, al contempo, la formazione degli insegnanti – e degli operatori sportivi più in generale – come fattore determinante per garantire la qualità e l'efficacia dei programmi di educazione sportiva.

Il Libro bianco sottolinea, inoltre, il ruolo storicamente centrale dell'Europa nella formulazione del costrutto "sport for peace", richiamando l'attenzione sull'azione propulsiva del Movimento Olimpico moderno. Nell'introduzione del suddetto documento (CCE, 2007), infatti, si legge:

Lo sport è un fenomeno sociale ed economico d'importanza crescente che contribuisce in modo significativo agli obiettivi strategici di solidarietà e prosperità perseguiti dall'Unione europea. L'ideale olimpico dello sviluppo dello sport per promuovere la pace e la comprensione fra le nazioni e le culture e l'istruzione dei giovani è nato in Europa ed è stato promosso dal Comitato olimpico internazionale e dai comitati olimpici europei (p. 1).



Sebbene questa affermazione suggerisca un ancoraggio culturale di matrice europea alla base del legame tra sport e pace, essa non si traduce in una rivendicazione di esclusività, ma piuttosto in una concezione che, partendo da precise coordinate spazio-temporali, si apre a una prospettiva transculturale già evidenziata dalla Carta dell'UNESCO (1978/2015).

Un'analoga traiettoria interpretativa si rintraccia anche nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (UN, 2015), nella quale al punto 37 si afferma:

Anche lo sport è un attore importante per lo sviluppo sostenibile. Riconosciamo il crescente contributo dello sport per la realizzazione dello sviluppo e della pace attraverso la promozione di tolleranza e rispetto e attraverso i contributi per l'emancipazione delle donne e dei giovani, degli individui e delle comunità, così come per gli obiettivi in materia di inclusione sociale, educazione e sanità (p. 10).

In quest'ottica, il rapporto tra sport e pace può essere compreso solo all'interno di una visione multidimensionale della sostenibilità, la quale non si esaurisce nella tutela ambientale, ma si configura come un costrutto integrato e interdipendente che coinvolge le dimensioni sociale, educativa, economica e culturale (UN, 2015). Lo sport si rivela un ambito strategico in cui queste dimensioni possono interagire in modo sinergico contribuendo alla promozione di stili di vita sani e attivi (SDG 3 – Salute e benessere), alla costruzione di ambienti educativi inclusivi e motivanti (SDG 4 - Istruzione di qualità), alla coesione delle comunità attraverso pratiche partecipative e intergenerazionali (SDG 11 – Città e comunità sostenibili) e alla tutela dei diritti umani, sociali e civili (SDG 10 – Ridurre le disuguaglianze). Inoltre, lo sport, in virtù della sua natura interculturale (Isidori, 2017), dovuta al carattere universale delle pratiche corporee e delle forme del movimento umano, può esercitare una funzione cruciale anche per la costruzione della pace (SDG 16 – Pace, giustizia e istituzioni solide), nel momento in cui si configura come un dispositivo educativo capace di dare concretezza ai principi della condivisione, della partecipazione, della corresponsabilità e del dialogo (Schulenkorf, et al., 2016).

Un esempio di come lo sport possa contribuire alla gestione di situazioni di conflitto o post-conflitto, si trova nella Sport Strategy 2022-2026 elaborata dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR, 2022), in cui il significato attribuito alla pratica sportiva emerge con forza già dal titolo "More than game". Lo sport, infatti, è considerato "molto di più di un gioco", o meglio è definito come una pratica umana trans-culturale, che in virtù del suo carattere ludico e dell'utilizzo del linguaggio corporeo intrinsecamente universale, ha un potenziale formativo e trasformativo, soprattutto in contesti emergenziali e post-emergenziali (Petrini, 2024). Nello specifico, il piano strategico sopra menzionato - che riprende e approfondisce i principi del documento Sport for Development and Peace (UN, 2003) – fornisce le linee guida per la progettazione e l'implementazione di interventi di educazione sportiva rivolti a persone che vivono nello status di rifugiati. Il documento traccia l'evoluzione dei programmi sportivi realizzati dall'UNHCR, i quali inizialmente avevano come obiettivo principale quello di offrire momenti di svago e di ricreazione, mentre successivamente hanno arricchito l'esperienza motoria e sportiva focalizzandosi sulla valorizzazione della dimensione formativoeducativa. La Sport Strategy, infatti, si concentra sulla diffusione di programmi tesi a promuovere lo sviluppo di life skills e la trasmissione di valori attraverso lo sport, favorendo la costruzione del senso di appartenenza e della coesione sociale e, al contempo, promuovendo il benessere psico-fisico e la resilienza delle persone che vivono in condizioni di marginalità e di povertà educativa. Lo sport in contesti umanitari diviene, dunque, un catalizzatore di fiducia, resilienza e inclusione, generando un circolo virtuoso tra partecipazione sportiva, accesso all'istruzione, frequenza di contesti educativi formali e alfabetizzazione sanitaria.

Dalle ricerche che, facendo riferimento al framework delineato in *More than Game*, hanno analizzato i processi di socializzazione e inclusione dei giovani rifugiati in contesti emergenziali e postemergenziali, sono emersi però risultati contrastanti (Spaaij, et al., 2019; IRTS, 2018; Ha & Lyras, 2013; Pittaway & Dantas, 2021). Accanto ai benefici prodotti dalla pratica sportiva, sono state messe in evidenza le barriere che derivano principalmente ma non unicamente dai seguenti fattori: difficoltà economiche; impossibilità di soddisfare i bisogni primari (cibo, acqua, assistenza medico-sanitaria, ecc.); offerta sportiva "eurocentrica"; presenza di esperienze pregresse traumatiche che può scatenare reazioni negative di fronte a determinate dinamiche tipiche degli ambienti sportivi – ad esempio contatti



e contrasti fisici in occasione di allenamenti e competizioni oppure urla, grida, fischi attraverso i quali si concretizzano il tifo dei compagni di squadra e le indicazioni degli allenatori (Pittaway & Dantas, 2021). Per tali motivi, da un lato viene rimarcata l'esigenza di approfondire le relazioni dirette e indirette tra la partecipazione sportiva e il processo di formazione e di socializzazione dei giovani rifugiati, e dall'altro viene ribadita l'importanza di garantire una formazione adeguata agli educatori sportivi affinché possano veicolare e trasmettere in maniera efficace i valori della lealtà, dell'amicizia, del benessere, dell'ospitalità, dell'emancipazione (Isidori, 2017). Come scrive Isidori (2017) «[...] lo sport sarà quella pratica umana che necessariamente ha bisogno – e non può prescindere mai in alcun modo – dell'educativo (e degli agenti educativi) per potersi realizzare ed implementare dal punto di vista sociale» (p. 15).

Il confronto competitivo nello sport: una prospettiva pedagogica

Dopo aver indagato il rapporto tra pace e sport facendo riferimento ai documenti redatti dai più importanti organismi internazionali, è indispensabile riflettere sugli elementi che caratterizzano lo sport e, nello specifico, sulla natura e sul significato (auto-)formativo che la competizione può assumere al suo interno.

Innanzitutto, è opportuno precisare che lo sport, con la sua travolgente capacità di attirare le masse e di coinvolgere persone di tutte le età e con qualsiasi background culturale, ha assunto un ruolo centrale nei processi di trasformazione culturale e identitaria delle società moderne e tardo-moderne. In particolare, la diffusione dei principi e delle dinamiche proprie dello sport all'interno delle molteplici sfere della vita quotidiana – dal lavoro all'educazione, fino alla gestione del tempo libero e alla costruzione dell'identità personale – è stata concettualizzata attraverso la nozione di "sportivizzazione" della società (Elias, Dunning, 1986). Questo processo, che ha progressivamente pervaso quasi tutti gli ambiti dell'esistenza umana, individuale e collettiva, ha contribuito a plasmare profondamente il tessuto socio-culturale contemporaneo, attraverso la crescente affermazione di logiche competitive e performative, l'attenzione verso la corporeità e le opportunità di trascorrere il tempo libero in un modo attivo e divertente. Se da un lato lo sport mostra una vocazione socio-educativa e un prezioso bagaglio di valori da trasmettere e difendere (Isidori, Fraile, 2008), dall'altro, in alcune circostanze, diventa teatro di violenze, di discriminazioni, di frodi e di imbrogli. Proprio per questo, come viene precisato nell'Articolo 10 della Carta elaborata dall'UNESCO (1978/2015):

Tutte le forme di educazione fisica, attività fisica e sport devono essere protette da abusi. Fenomeni quali la violenza, il doping, strumentalizzazioni politiche, la corruzione e la manipolazione delle competizioni sportive mettono in pericolo la credibilità e l'integrità dell'educazione fisica, dell'attività fisica e dello sport e compromettono la loro funzione educativa, di sviluppo e di promozione della salute. I partecipanti, tra cui gli arbitri, gli enti pubblici, le forze dell'ordine, le organizzazioni sportive, gli operatori di scommesse, i titolari di diritti relativi allo sport, i media, le organizzazioni non governative, gli amministratori, gli educatori, le famiglie, la professione medica e le altre parti interessate devono collaborare al fine di garantire una risposta coordinata alle minacce all'integrità.

Sebbene lo sport si configuri come un fenomeno ambivalente, i "mali dello sport" non possono essere imputati esclusivamente alla presenza della dimensione agonistica e, di conseguenza, la ricerca di una via per arginare e prevenire alcune delle potenziali derive del settore sportivo non deve essere rintracciata nei tentativi volti a eliminare o a superare la competizione. Al contrario, è sul piano educativo che occorre intervenire, promuovendo la costruzione e la diffusione di una cultura sportiva capace di riconoscere e realizzare le potenzialità pedagogiche della competizione, intesa come occasione di tras-formazione della persona. Le sfide che emergono dalle pratiche sportive sono sfide prioritariamente ed essenzialmente educative, che riguardano in prima istanza la formazione e l'aggiornamento continuo degli operatori sportivi, chiamati a guidare i processi educativi in contesti formali e non formali. Allenatori, insegnanti, educatori, infatti, per svolgere in maniera efficace il proprio lavoro, dovrebbero acquisire e sviluppare un bagaglio multidisciplinare, che include competenze



tecnico-specifiche, competenze psico-pedagogiche e soprattutto competenze etiche e critico-riflessive (Togni, 2009). Come scrive Isidori (2017):

la sfida maggiore della pedagogia dello sport consiste oggi nel rendere i professionisti della formazione sportiva (si pensi agli allenatori) sensibili a problemi educativi e consapevoli del ruolo pedagogico e della responsabilità che investono nei confronti delle nuove generazioni. Lo sport, prima di essere «tecnica», «fisiologia» o «medicina», è innanzitutto "educazione" (p. 51).

Gli operatori sportivi, in quanto professionisti dell'educazione, svolgono un ruolo cruciale nell'indirizzare le attività competitive e di allenamento – soprattutto nel settore giovanile – non solo verso l'acquisizione e il potenziamento di abilità motorie e tecnico-sportive, ma anche verso la promozione del benessere psico-fisico, della consapevolezza del proprio sé corporeo, dell'auto-miglioramento e dello sviluppo di life skills. Nello specifico, il lavoro degli operatori sportivi, tanto in contesti scolastici quanto extra-scolastici, deve essere sostenuto da una riflessione pedagogica che, unendo la prospettiva critica con quella umanistica, tenda prioritariamente al recupero del significato più autentico della competizione (Ravaglioli, 1990; Isidori, 2017).

Come accennato sopra, anche se lo sport non si identifica esclusivamente con la dimensione agonistica, quest'ultima costituisce senza alcun dubbio uno degli elementi fondanti della pratica sportiva, in virtù della sua intrinseca ludicità. Lo storico olandese Huizinga è stato uno dei primi a indagare la questione del rapporto esistente tra gioco e agon nella celeberrima opera Homo Ludens (1938/2002), all'interno della quale scrive: «La serietà con la quale si suole fare una gara non sottintende affatto una negazione del suo carattere ludico. La gara, infatti, presenta tutte le caratteristiche formali del gioco, e anche quasi tutte quelle funzionali» (p. 58). Secondo Huizinga, l'agon e, dunque, lo sport possono essere considerati a tutti gli effetti giochi poiché possiedono gli elementi fondamentali dell'attività ludica: libertà/volontarietà, autotelicità, delimitazione spazio-temporale, regole. La tesi dello storico olandese secondo la quale vi sarebbe un legame originario tra gioco e agon è confermata anche da Roger Caillois, il quale, nell'opera I giochi e gli uomini (1958/1981), elabora un'originale classificazione dei giochi con l'intento di includere le molteplici tipologie e di analizzare i diversi approcci umani a questa pratica. Il sociologo francese individua quattro categorie principali di giochi agon, alea, mimicry e ilinx – e inserisce lo sport nell'ambito dell'agon, che prevede uguali condizioni di partenza e stesse possibilità di risultare vincitori (es: competizioni sportive, scacchi, biliardo, dama). Nel modello teorico elaborato da Caillois, ogni categoria corrisponde a un impulso ludico fondamentale ed è l'espressione concreta di uno dei tanti modi attraverso i quali l'essere umano vive l'esperienza ludica. Queste forme non sono, dunque, semplici categorie funzionali, ma principi che vengono incarnati nelle pratiche ludiche diversificate e culturalmente mediate. Tra queste, l'agon, che si fonda sull'idea di competizione regolamentata, identifica quella specifica pulsione umana, che può essere descritta come la tensione agonistica, il desiderio di competere e di superarsi reciprocamente. Lo sport si colloca in questa dimensione, configurandosi come una manifestazione istituzionalizzata dell'agon, in cui la sfida, la prestazione e il confronto agonistico sono disciplinati da norme condivise, fondate su equità e lealtà. La pratica sportiva, intesa come «pratica che implica il "corpo", il "gioco" e il "movimento"» (Isidori, 2017, p. 56), non si limita a riflettere l'impulso competitivo, ma lo sublima all'interno di un sistema culturale complesso, capace di attribuire un significato sociale e pedagogico alla competizione stessa.

Per cogliere appieno la funzione più autentica del confronto competitivo nei contesti sportivi, è utile soffermarsi sull'etimologia dei termini stessi e interrogarsi sulle implicazioni semantiche che ne definiscono il senso primario, evidenziando il legame intrinseco con una dimensione essenzialmente relazionale e cooperativa. "Competere", dal latino *cum-petere*, significa "convergere verso un obiettivo comune", "concorrere", "cercare insieme di ottenere"; mentre "agonismo" deriva dal greco ἀγών -ῶ νος, *agon*, termine con il quale si indicavano le competizioni pubbliche di natura atletica, artistica o oratoria, spesso organizzate in occasione di celebrazioni religiose. La parola *agon* designava lo spazio dell'incontro e della sfida, in cui i partecipanti si misuravano secondo regole condivise, in un contesto comunitario e rituale. A riguardo, Huizinga (1938/2002) ha rintracciato un legame tra i termini "*agon*" e "*agorà*" e, quasi a voler sottolineare il primato della dimensione relazionale nel «gioco antitetico di natura agonale» (p. 57), ha suggerito che «il più autentico significato di ἀγών sembra essere riunione»



(p. 58). Tuttavia è interessante ricordare che attraverso una serie di slittamenti semantici, il termine *agon* è stato collegato alla parola "agonia", intesa come lotta e sofferenza estreme, tensione finale. «Gara, sforzo, esercizio, e per conseguenza anche patire, soffrire, sopportare, infelicità, sono i concetti qui riuniti» (p. 61). In tal senso, l'analisi congiunta dei concetti di "competizione" e di "agonismo" rivela l'intersezione degli aspetti salienti di quella che si configura a tutti gli effetti come una modalità della relazionalità umana, ovvero di un incontro-confronto tra due o più persone, che tendono insieme verso il medesimo scopo. Per questi motivi, il gioco sportivo competitivo-agonistico si realizza attraverso una serie di azioni da parte dei partecipanti, quali la scelta libera di giocare, l'adesione volontaria alle regole, il riconoscimento e il rispetto dell'altro, la condivisione della tensione reciproca verso una meta comune, la ricerca della vittoria, l'accettazione dell'incertezza del risultato e la disponibilità ad accoglierlo con *fair play*.

Conclusione

Educare alla pace attraverso la pratica sportiva significa, innanzitutto, riaffermare il valore inalienabile della persona umana all'interno dell'esperienza sportiva. Come scrive Isidori (2016):

il principio fondamentale tanto dell'etica quanto dell'educazione sportiva dev'essere sempre quello di considerare e trattare la persona (sia essa un atleta, un educando, un praticante o anche un semplice spettatore) coinvolta nello sport [...] mai come un mezzo e sempre come un fine (p. 166).

Tale assunto di matrice kantiana non è solo un principio teorico, ma rappresenta la *conditio sine qua non* per trasformare i contesti sportivi in spazi autenticamente educativi, capaci di promuovere la formazione integrale dell'essere umano e la convivenza pacifica tra le persone. Non si tratta semplicemente di trasferire valori astratti nella pratica sportiva, considerandola come «un mezzo "neutro" [...], come un contenitore vuoto che – di volta in volta – può essere riempito con pratiche di vita virtuose o viziose» (Sorgi, 2010, p. 171), bensì di riscoprire e valorizzare la trama di valori e principi che sono intrinseci alla pratica sportiva stessa, quali la regola, la competizione, il limite, la corporeità, la relazionalità (Sibilio, 2005). Come scrive Sorgi (2010), lo sport dovrebbe essere inteso come «un fenomeno di pace, perché è solo a partire da questa condizione di pace che può essere vissuto» (p. 207).

In quest'ottica, un ruolo cruciale è assegnato al fair play che non si configura solamente come l'elemento fondante della dimensione regolativa dello sport, ma come la base valoriale per la partecipazione sportiva a ogni livello (professionistico, amatoriale, competitivo, non competitivo, ecc.) e, al contempo, come la bussola chiamata a orientare l'etica dello sport. Il fair play – tradotto con le espressioni "gioco pulito", "gioco leale" – sintetizza, infatti, tutti i valori sportivi di matrice olimpica, in primis l'amicizia, l'eccellenza, il rispetto e le sue molteplici declinazioni. Educare ai valori attraverso la pratica sportiva significa educare a una concezione poliedrica del rispetto, che intersecando l'etica della cura, si traduce nel rispetto per se stessi, per il proprio corpo, per le regole, per il competitor, per l'ambiente, per l'arbitro, per la disciplina sportiva stessa. A riguardo, imprescindibile risulta il lavoro svolto dal Comitato Internazionale Fair Play (CIFP), organismo impegnato dal 1963 nella costruzione e nella diffusione di una cultura sportiva fondata sul gioco leale a livello globale, attraverso il conferimento di riconoscimenti ufficiali ad atleti e squadre che si distinguono per comportamenti esemplari e gesti ispirati al fair play e alla solidarietà. All'interno di questa cornice teorica, l'educazione alla pace mediante lo sport si articola lungo tre direttrici, che riguardano lo sviluppo di abilità utili per prevenire i conflitti, per affrontarli e risolverli in modo non violento e per realizzare una convivenza pacifica. Tali dimensioni non si collocano in modo accessorio all'interno dello sport, ma sono intimamente integrate nell'agire sportivo, in quanto è nella pratica concreta del gioco che vengono "allenate" le life skills, trasferibili in altri contesti dell'esistenza. In particolare, l'esperienza sportiva, se orientata da una precisa intenzionalità pedagogica e tesa a valorizzare il più autentico significato della competizione, consente di sviluppare quelle competenze socio-relazionali e comunicative, essenziali per vivere insieme ad altri e prendere parte responsabilmente alla vita comunitaria.

Il confronto competitivo, lontano dalle logiche di sopraffazione e di dominio, si presenta come un'occasione privilegiata per esercitare un atteggiamento responsabile, leale e consapevole verso



l'alterità, per riconoscere il valore dei *competitor*, per imparare ad accettare i propri limiti e a rispettare le regole in virtù del fatto che esse sono «condivise e non subite» (Risaliti, 2008, p. 139). La dimensione regolativa, oltre a definire il gioco, conferendogli un senso, è strettamente connessa ai concetti di responsabilità, di reciprocità e di legalità (Risaliti, 2008), che trovano larga espressione nell'ambito dell'educazione sportiva. Al contempo, il significato pedagogico della competizione emerge soprattutto dalla capacità di inquadrare la vittoria e la sconfitta da una prospettiva volta a integrare le dinamiche performative con quelle formative e auto-formative. Ciò si traduce nell'opportunità di leggere e interpretare gli esiti del confronto agonistico come strumenti di auto-conoscenza, che permettono di comprendere i propri punti di forza e i propri limiti – necessari per tutelarsi e per prendersi cura di sé – e per «fare esperienza della provvisorietà del risultato» (Scurati, 2002, p. 19), valorizzando l'impegno e le fatiche che precedono e seguono l'evento agonistico. Come scrive Dotolo (2007):

La competizione permette la relazione tra il paradigma dell'autorealizzazione e il principio dell'incontro con l'altro, del suo contributo al raggiungimento di obiettivi che, pur comuni, aiutano i soggetti a ritrovare il proprio ruolo e la propria identità. La competizione esige una solidarietà in grado di mediare tra la reciproca rivalità e la spinta che allarga tale opzione. Da questa prospettiva, lo sport nella sua dimensione più ampia richiama alla coscienza il riconoscimento del primato della comunità, del noi rispetto all'individuo (p. 35).

Bibliografia

- Barbieri, N.S. (2002). Dalla ginnastica antica allo sport contemporaneo. Lineamenti di storia dell'educazione fisica. Padova: Cleup.
- Bonetta, G. (2003). *Il "tempo storico" di Pierre de Coubertin*. In P., de Coubertin, Memorie olimpiche (pp. IX-XXIX), R. Frasca (a cura di). Milano: Mondadori.
- Bruni, E.M. (2008). Pedagogia e trasformazione della persona. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Caillois, R. (1958). Les jeux er les hommes: le masque et le vertige. Editions Gallimard (tr. it. di L. Guarino, Gli uomini e i giochi. La maschera e la vertigine, Bompiani, Milano 1981).
- Cambi, F. (2003). *Per una pedagogia sportiva per la società di massa*. In P., de Coubertin, Memorie olimpiche (pp. XXXI-XLVI), a cura di R. Frasca. Milano: Mondadori.
- CCE. Commissione delle Comunità Europee (2007). *Libro Bianco sullo sport*. Bruxelles. COM/2007/0391.
- Dotolo, C. (2007). Competizione. Agonismo alla prova. In Passione, Competizione, Spiritualità. Per uno sport a servizio della persona. Atti del Convegno Nazionale -Roma, 23-24 marzo 2007.
- Elias, N., Dunning, E. (1986). Quest for Excitement: Sport and Leisure in the Civilizing Process. Oxford: Basil Blackwell.
- Frasca, R. (2006). *Il corpo e la sua arte. Momenti e paradigmi di storia delle attività motorie, da Omero a P. De Coubertin.* Milano: Edizioni Unicopli.
- Ha, J.P., Lyras, A. (2013). Sport for refugee youth in a new society: The role of acculturation in sport for development and peace programming. *South African Journal for Research in Sport, Physical Education & Recreation*, 35 (2), 121–140.
- Huizinga, J. (1938). *Homo ludens: proeve eener bepaling van het spel-element*. Haarlem: H.D. Tjeenk Willink (tr. it. di C. van Schendel, Homo ludens, Einaudi, Torino 2002).
- IOC. International Olympic Committee (1908/2025). *Olympic Charter*. International Olympic Committee. Lausanne.
- IRTS. Integration of Refugees Through Sport (2018). *Barriers and future opportunities for sport and non-sport organisations to use sport and physical activities for inclusion of refugees*. MOVE Beyond project. https://irts.isca.org/pdf/MOVE_Beyond_Barriers_and_Future_Opportunities.pdf (ver. 03.04.2025).

- Isidori, E. (2017). Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale. Milano: FrancoAngeli.
- Isidori, E. (2016). *I valori dello sport*. In M., Morandi (a cura di), Corpo, educazione fisica, sport. Questioni pedagogiche (pp. 164-181). Milano: FrancoAngeli.
- Isidori, E., Reid, H.L. (2011). Filosofia dello sport. Milano: Bruno Mondadori.
- Isidori, E., Fraile, A. (2008). *Educazione, sport e valori. Un approccio pedagogico critico-riflessivo*. Roma: Aracne.
- Petrini, M. (2024). Le povertà educative in contesti emergenziali e post-emergenziali: il ruolo delle attività motorie e sportive nei processi di inclusione e socializzazione dei giovani rifugiati. *Attualità Pedagogiche*, 6 (1), 51-62.
- Pittaway, T., Dantas, J.A. (2022). The role of sport in coping and resilience amongst resettled South Sudanese youth in Australia. *Health Promotion International*, 37 (2), 1–13.
- Ravaglioli, F. (1990). Filosofia dello sport. Roma: Armando.
- Risaliti, M. (2008). *L'allenatore come mediatore di legalità*. In R., Farné (a cura di), Sport e formazione (pp. 129-147). Milano: Guerini.
- Schulenkorf, N., Sherry, E., Rowe, K. (2016). Sport for development: An integrated literature review. *Journal of sport management*, 30 (1), 22-39.
- Sibilio, M. (2005). Lo sport educativo. Attività sportive e forme intellettive. Napoli: Guida.
- Scurati, C. (2002). Le virtù nascoste dello sport. Etica per le professioni. Padova: Euganea Edit. Comunicazioni, IV, 2, pp. 17-24.
- Sorgi, G. (2010). Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo. Rimini: Guaraldi.
- Spaaij, R., Broerse, J., Oxford, S., Luguetti, C., McLachlan, F., McDonald, B., Klepac, B., Lymbery, L., Bishara, J., Pankowiak, A. (2019). Sport, refugees, and forced migration: A critical review of the literature. *Frontiers in sports and active living*, 1 (47), 1–18.
- Togni, F. (2009). Competenza personale e competizione sportiva. Brescia: Editrice La Scuola.
- UN. United Nations (2003). Sport for Development and Peace. Towards Achieving the Millennium Development Goals. UN Inter-Agency Task Force on Sport for Development and Peace.
- UN. United Nations (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*. https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf (ver. 07.04.2025).
- UNESCO. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (1978). *Carta Internazionale per l'Educazione Fisica, l'Attività Fisica e lo Sport*, SHS/2015/PI/H/14 REV, 2015.
- UNHCR. United Nations High Commissioner for Refugees. (2022). *More than a Game. The UNHCR Sport Strategy 2022-2026*. UNHCR. Consultabile al link: https://www.unhcr.org/media/unhcr-sport-strategy-more-game.